


L'analisi

FRANCESCO DELZIO

LA RIVOLUZIONE DEL LAVORO CORRE MA SIAMO PRONTI PER GESTIRLA?

Nel 1990 Steve Jobs era il giovanissimo ceo di NeXT, una software house da lui stesso fondata nel 1985. In un'intervista televisiva alla BBC, all'interno della serie televisiva "The Machine that changed the World", raccontava la sua visione sui cambiamenti che le grandi organizzazioni avrebbero dovuto adottare per sopravvivere su mercati in continua trasformazione. In particolare, Steve Jobs teorizzava un modello sperimentale, che chiamava "interpersonal computing" in opposizione al "personal computing", che avrebbe consentito a singoli dipendenti di dar vita a gruppi di lavoro comuni su task predefiniti, interagendo tra di loro in tempo reale da luoghi e organizzazioni differenti, grazie a reti di computer con connessioni efficienti e interfacce evolute. A suo dire, questo nuovo modello di lavoro sarebbe stata la base delle organizzazioni del futuro. Con più di 30 anni di anticipo, il fondatore di Apple aveva "profetizzato" l'avvento dello smart working. Ciò che allora sembrava fantascienza, oggi è realtà. La realtà di una rivoluzione in corso, figlia dell'azione combinata di una serie di fenomeni nuovi e diversi tra di loro, destinata a cambiare radicalmente il nostro modo di lavorare. Da almeno 30 anni - con l'introduzione della flessibilità in entrata, a metà degli anni Novanta - non si registravano infatti cambiamenti così profondi, pervasivi e rapidi nel mondo del lavoro italiano come quelli cui stiamo assistendo oggi. La reazione alla pandemia ha cambiato per sempre i modelli organizzativi e i valori di riferimento, determinando la distruzione di assetti, barriere culturali e stereotipi consolidati nei decenni. E innescando azioni e reazioni i cui effetti vanno ben al di là del tempo e dell'occasione che li ha generati. L'architettura del mondo del lavoro sta mutando continuamente sotto i nostri occhi, portandosi dietro di sé conseguenze straordinarie sulle nostre vite. Peccato che pochi, ancor oggi, ne abbiano colto la reale portata. L'affermazione dello smart working e il suo consolidamento nei modelli di lavoro ibrido, l'incredibile (e imprevedibile) ondata della great resignation (le dimissioni in gran parte verso altri lavori e aziende) e la diffusione del job hopping (il saltare da un lavoro all'altro), i nuovi equilibri tra occupazione e vita privata cercati dalla Generazione Z, le nuove strategie di engagement e valorizzazione dei dipendenti perseguite dalle aziende segnano nel complesso una svolta epocale che manda definitivamente in soffitta il modello fordista. Sullo

sfondo, infine, la possibilità di realizzare finalmente in Italia un'economia della Partecipazione, che offra ai lavoratori la possibilità di un coinvolgimento molto più profondo rispetto ai destini della propria azienda. Se analizziamo in profondità fenomeni così diversi, scopriamo che hanno tra loro un fondamentale punto in comune. È la progressiva "liberazione" del lavoro da gran parte dei vincoli, delle barriere, delle rigidità che lo hanno caratterizzato a partire dalla Rivoluzione Industriale. Si tratta di un trend che diventerà sempre più visibile nei prossimi anni, assecondando la nuova coscienza del lavoro che si sta formando a partire dalle generazioni più giovani. Stiamo entrando in una nuova fase storica: l'Era del Lavoro Libero. Difficile dire se sia "ottimismo della ragione" o proiezione utopica quella che spinge Domenico De Masi ad affermare che il «lavoro, un fenomeno che da sempre accompagna gli esseri umani come una condanna, nel XXI secolo potrà finalmente diventare una gioia creativa». Ma ciò che considero certa è l'affermazione nei prossimi anni di un nuovo paradigma, in cui viene meno progressivamente un luogo di lavoro fisico esclusivo e si affermano modelli di lavoro ibridi fatti di connessioni. Non esiste più il lavoro della vita ma una serie di lavori, svolti anche in contemporanea, in una dinamica fluida e flessibile come le nostre vite. Non c'è più una contrapposizione netta tra lavoro, cura della famiglia e gestione del tempo libero, perché il lavoro è sempre meno il "sovrano assoluto" delle nostre vite e perché gli aspetti privati della nostra esistenza stanno diventando parte integrante della qualità del lavoro stesso, della sua produttività e sostenibilità. E, infine, è sempre meno attuale l'antica guerra tra profitto e salario, perché imprenditori, manager e lavoratori sono sempre più protagonisti di un progetto comune e perché i lavoratori sono chiamati a essere sempre più imprenditori di sé stessi e del proprio tempo. Non è un'utopia, non è una nuova proiezione ideologica. È realtà in divenire. Il futuro del lavoro è già presente tra di noi e avanza velocemente. Ma siamo davvero pronti a questa rivoluzione?

Il testo è l'introduzione del nuovo libro di Francesco Delzio, "L'era del lavoro libero. Senza vincoli né barriere. Siamo pronti a questa rivoluzione?" Rubbettino editore, 110 pagine, 14 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

